

STRUMENTI

69

COMMENTARI



Collana Strumenti - Commentari:

9. Walter BRUEGGEMANN, *Genesi*
10. Fred B. CRADDOCK, *Luca*
12. Charles COUSAR, *Galati*
13. William H. WILLIMON, *Atti degli apostoli*
15. J. Gerald JANZEN, *Giobbe*
17. Lamar WILLIAMSON JR, *Marco*
19. Terence E. FRETHEIM, *Esodo*
20. Thomas G. LONG, *Ebrei*
22. Walter BRUEGGEMANN, *I e II Samuele*
23. James LIMBURG, *I dodici profeti. Parte prima*
24. Dennis T. OLSON, *Numeri*
25. Joseph BLENKINSOPP, *Ezechiele*
26. Douglas R.A. HARE, *Matteo*
27. Carol M. BECHTEL, *Ester*
29. Paul D. HANSON, *Isaia 40 - 66*
31. Elizabeth ACHEMEIER, *I dodici profeti. Parte seconda*
37. W. Sibley TOWNER, *Daniele*
38. Gerard SLOYAN, *Giovanni*
41. Robert W. JENSON, *Cantico dei Cantici*
42. P.D. MILLER, *Deuteronomio*
43. M.E. BORING, *Apocalisse*
44. Samuel E. BALENTINE, *Levitico*
46. J. Clinton MCCANN, *Giudici*
47. D. MOODY SMITH, *Le lettere di Giovanni*
48. E. BEST, *II Corinzi*
50. J.L. MAYS, *Salmi*
52. R.D. NELSON, *I e II Re*
55. L.G. PERDUE, *Proverbi*
56. M.A. THRONTVEIT, *Esdra e Neemia*
57. S.T. TUELL, *I e II Cronache*
58. William P. BROWN, *Qohelet*
59. F.W. DOBBS-ALLSOPP, *Lamentazioni*
60. Jerome F.D. CREACH, *Giosuè*
61. Christopher SEITZ, *Isaia 1 - 39*
62. Beverly ROBERTS GAVENTA, *I e II Tessalonicesi*
63. Richard B. HAYS, *I Corinzi*
64. Ralph P. MARTIN, *Efesini, Colossesi, Filemone*
66. Paul J. ACHEMEIER, *Romani*
67. Fred B. CRADDOCK, *Filippesi*
68. Walter BRUEGGEMANN, *Geremia*

Pheme Perkins

**I E II PIETRO,
GIACOMO
E GIUDA**

Claudiana - Torino
www.claudiana.it - info@claudiana.it

Questo volume è stato pubblicato con il contributo dell'8‰ della Chiesa evangelica valdese (Unione delle chiese valdesi e metodiste) cui va il nostro ringraziamento.

Scheda bibliografica CIP

Perkins, PHEME

I e II Pietro, Giacomo e Giuda / PHEME PERKINS

Torino : Claudiana, 2015

240 p. ; 24 cm. – (Strumenti ; 69)

ISBN 978-88-6898-041-2

1. Bibbia. Nuovo Testamento. Lettere cattoliche - Commenti

227.907 (ed. 22) - Nuovo Testamento. Epistole cattoliche. Commenti

Titolo originale:

First and Second Peter, James, and Jude

© John Knox Press, 1995

John Knox Press, Louisville, Kentucky

Per la traduzione italiana:

© Claudiana srl, 2015

Via San Pio V 15 - 10125 Torino

Tel. 011.668.98.04 - Fax 011.65.75.42

info@claudiana.it

www.claudiana.it

Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

23 22 21 20 19 18 17 16 15 1 2 3 4 5

Traduzione: Chiara Versino

Copertina: Vanessa Cucco

Stampa: Stampatre, Torino

Sommario dell'opera

<i>Introduzione</i>	9
1. I Pietro. Introduzione	19
2. Il popolo santo di Dio (I Pietro 1,1 - 2,10)	33
3. Vivere in un mondo non cristiano (I Pietro 2,11 - 3,12)	55
4. Non temete la sofferenza (I Pietro 3,13 - 4,19)	71
5. Pascere il gregge di Dio (I Pietro 5,1-14)	85
6. Giacomo. Introduzione	93
7. Apprendere la perfezione (Giacomo 1,1-27)	105
8. La fede deve produrre opere (Giacomo 2,1-26)	117
9. La perfezione governa la parola (Giacomo 3,1-12)	125
10. Sapienza dall'alto (Giacomo 3,13 - 4,12)	131
11. Il Signore governa la vita umana (Giacomo 4,13 - 5,12)	141
12. Esortazione finale alla comunità (Giacomo 5,13-20)	147

13. Giuda. Introduzione	153
14. Giuda	159
15. II Pietro. Introduzione	171
16. Saluti (II Pietro 1,1-2)	179
17. Ringraziamento (II Pietro 1,3-4)	181
18. Riaffermate la vostra fede nella bontà di Dio (II Pietro 1,5-11)	183
19. L'addio dell'apostolo (II Pietro 1,12-15)	185
20. La vera profezia: il Signore arriverà (II Pietro 1,16-21)	187
21. I falsi profeti saranno condannati (II Pietro 2,1-22)	193
22. Confidate nella parola di promessa di Dio (II Pietro 3,1-18)	203
<i>Bibliografia</i>	209
<i>Indice dei nomi</i>	215
<i>Indice dei testi citati</i>	219

Prefazione ai Commentari

Progettando questa serie all'interno della Collana «Strumenti» – il cui nome costituisce di per sé un programma editoriale – ci si è interrogati sulla necessità di pubblicare commentari biblici e su quale genere di commentario proporre ai lettori italiani.

Nel corso del tempo si sono susseguite numerose Collane di commenti alla Bibbia, tutte fortemente segnate dall'autore, dall'epoca e dallo stato della ricerca esegetico-teologica. Per limitarci all'ultimo secolo e all'ambito protestante – di cui bene o male siamo tutti figli – nello studio della Bibbia vanno ricordate le due grandi correnti, progressivamente allontanatesi in una dicotomia assai perniciosa per la vita della chiesa: quella che potremo definire biblicistica e quella dell'esegesi storico-critica. Ambedue hanno generato commentari legati alla lettera del testo o alle ricerche esegetiche e storiche, concentrandosi in particolare l'una sull'elaborazione dei dati biblici e sul messaggio, la pietà e la spiritualità, l'altra su un'analisi puntuale di singoli versetti o termini, nello sforzo di comprenderne il senso all'interno del contesto storico e di renderlo attuale.

La nuova concezione della serie di commentari che qui proponiamo nasce in ambienti di lingua inglese, in particolare nordamericani, con l'intento di conciliare la grande tradizione dell'esegesi storico-critica con una proposta biblica – ma non biblicistica – capace di parlare alla spiritualità e alla sensibilità dei credenti del nostro tempo, e di integrare gli aspetti più propriamente teologici e omiletici articolando una riflessione di teologia biblica fortemente ancorata al testo della Bibbia. Tenta cioè di non disperdere i tesori di conoscenza storica ed esegetica, e al tempo stesso di rendere riconoscibili le diverse impostazioni teologiche dei singoli libri biblici in modo da valorizzarle e non ridurle a un denominatore comune, forzandole in un appiattimento teologico illegittimo. L'unità nella diversità, infatti, non è soltanto un'esigenza sempre più sentita nella chiesa ma anche una caratteristica dei libri biblici.

Questa serie di commentari, di fatto saggi esegetici, propone ai lettori un'interpretazione – nel senso pieno del termine – dei libri della Bibbia. Un'interpretazione che coinvolge un testo, un interprete e un destinatario. In questo caso il testo coincide con ciò che è scritto nella Bibbia, intesa come letteratura del tempo «dei profeti e degli apostoli» che continua a informare, ispirare e guidare la vita di fede. Gli interpreti sono studiosi che cercano di dar vita a un'interpretazione al tempo stesso fedele al testo e utile alla chiesa. I destinatari sono quanti insegnano, predicano e studiano la Bibbia in seno alla comunità di fede: docenti, ministri, pastori, sacerdoti e studenti.

Il commento non propone una sua nuova versione del testo in esame, ma lascia al lettore la possibilità di seguire il ragionamento sulla sua personale versione della Bibbia, integrandola solo dove è strettamente necessario con piccole varianti che aiutano a comprendere il significato pieno dell'originale ebraico o greco. Il commento a ciascun testo biblico è stato articolato in base alle sue specificità nonché a quelle della sua esegesi, identificando passi di varia estensione considerati come unità dotate di senso compiuto, anziché procedendo versetto per versetto.

Si è inoltre considerato che i libri biblici differiscono, oltre che per carattere, contenuto e stile, per le modalità di utilizzo nella liturgia, nella dottrina e nella devozione della chiesa. Nel decidere approccio, taglio interpretativo e ampiezza del commento di ciascun libro, si è quindi tenuto conto delle peculiarità dei singoli testi e della loro funzione nella chiesa, consentendo a ciascun autore di elaborare lo schema più adatto alla propria interpretazione. Questo nell'intento di dar vita a un commentario a tutta la Bibbia che al tempo stesso spieghi e applichi alla quotidianità un'interpretazione relativa non solo al significato ma anche alla significatività dei testi biblici. Ogni commentario riflette l'approccio individuale dell'autore e la sua interpretazione della chiesa e del mondo: è una lettura del testo dei cui stimoli quanti lavorano all'interpretazione della Bibbia nella chiesa hanno vitale bisogno.

Domenico Tomasetto
Curatore della serie «Commentari»

Pascere il gregge di Dio

I Pietro 5,1-14

Le lettere si concludono spesso con disposizioni finali, precisazioni per progetti futuri e saluti personali (cfr. Rom. 15,14 - 16,23; I Cor. 16,1-24). Il ritorno repentino alla prima persona singolare nella quale l'autore comincia a parlare con la sua voce contrassegna la sezione finale di I Pietro (5,1). Per la prima volta dall'inizio della lettera (1,1) dettagli biografici collegano le disposizioni dell'epistola alla figura di Pietro. Pietro era ricordato come il pastore al quale Gesù aveva affidato il gregge (v. 2; Giov. 21,15-17). Egli aveva sofferto per il Signore (v. 1; Giov. 21,18-19) e secondo una tradizione posteriore era stato martirizzato a Roma (= Babilonia; v. 13). Anche Paolo era morto lì, e due figure familiari della missione paolina – Silvano e Marco – compaiono nei saluti finali (vv. 12-13). Nonostante questi dettagli che stabiliscono l'identità della voce che sta dietro l'esortazione nel corpo della lettera, non emerge alcuna informazione concreta sul mittente o sui destinatari. Dal momento che altrove nella tradizione non si fa riferimento a Pietro come presbitero o anziano, alcuni esegeti pensano che un errore di scrittura abbia rivelato essere l'autore effettivo un presbitero della chiesa romana. Anche così, la parte conclusiva della lettera non fornisce nomi o altri dettagli riguardanti i destinatari in Asia Minore.

Le parole finali di incoraggiamento alternano continuamente l'enfasi sulle relazioni comunitarie con consigli sulla vita nelle sofferenze della fine dei tempi. In ogni sezione vengono introdotti nuovi elementi. Per la prima volta, I Pietro parla del loro ministero alle persone che ricoprono delle cariche nelle chiese locali. Le descrizioni precedenti del servizio religioso e del ministero erano rivolte a tutti i membri della chiesa, senza distinzione. A cominciare dallo stesso apostolo Pietro, l'ambito della cristianità sofferente è stato esteso oltre le chiese in Asia Minore e Gesù. Ovunque i cristiani patiscono la stessa sofferenza. Pertanto la situazione che affrontano quelli in Asia Minore deve essere parte del disegno universale di salvezza di Dio. Siccome il riferimento alla partecipazione di Pietro alla sofferenza di Cristo è indiretta, non si può dire se la lettera giunse in Asia Minore insieme alla notizia che gli apostoli Pietro e Paolo erano stati martirizzati. Se è così, l'epistola potrebbe essere stata lì ricevuta con la particolare autorità

derivante dall'essere associata alle ultime disposizioni date da un eroe che stava per morire. Indubbiamente, i destinatari non possono respingere il suggerimento della lettera, sostenendo che l'autore non ha nulla da dire in merito alla loro situazione.

5.1 L'umiltà regola tutte le relazioni (I Pietro 5,1-7)

È difficile stabilire dove termina il consiglio alla comunità e dove comincia la preoccupazione per le relazioni esterne. Il consiglio di «umiliarsi» (v. 6) può essere ritenuto una ripetizione del codice domestico (2,18). Poiché il codice domestico era rivolto agli estranei, alcuni preferiscono concludere la sezione prima del v. 5. Tuttavia, il suggerimento di umiliarsi in questa sezione non è diretto alle autorità umane. I vv. 6-7 enunciano una massima teologica riguardante la relazione con Dio. La proposizione è collegata al versetto precedente tramite la parola «umili». Sia i capi della chiesa sia coloro che sottostanno alla loro autorità devono essere umili e confidare in Dio se vogliono partecipare alla gloria che è stata loro promessa.

5.1.1 Anziani, siate di esempio (I Pietro 5,1-4)

Poiché la sezione precedente avvisava i lettori che il giudizio avrebbe avuto inizio nella casa di Dio, il rivolgersi a coloro che sono responsabili delle chiese è una naturale conseguenza¹. Gli anziani compaiono come guide delle chiese locali in Atti (14,23; 20,17-38) e nelle epistole pastorali (I Tim. 5,1-2.17.19; Tito 1,5). Tito 1,5 riferisce di presbiteri stabilitisi nelle città di Creta, secondo il modello di Paolo e Tito. I Pietro dà per scontato che esistano presbiteri nelle comunità dell'Asia Minore. Tuttavia, essi sono incoraggiati a ricordare la testimonianza apostolica. Riferimenti alla gloria che sarà rivelata con Cristo (vv. 1.4), così come la descrizione del loro ministero inteso come pascere il gregge (vv. 2.4), mostrano come Pietro sia l'esempio per gli anziani. Paolo fa riferimento alla «corona incorruttibile» (I Cor. 9,25) come obiettivo del ministero apostolico. Le sue congregazioni di fedeli sono la «corona» che egli si attende di ricevere (Fil. 4,1; I Tess. 2,19). La «corona della gloria» promessa ai presbiteri fedeli (v. 4) potrebbe riferirsi semplicemente alla ricompensa escatologica attesa da tutti i cristiani (Apoc. 2,10; 3,11). Tuttavia, Pietro viene presentato come «partecipe della

¹ MICHAELS 1988.

5. Pascere il gregge di Dio (I Pie. 5,1-14)

gloria che deve essere manifestata» (v. 1). Il termine «corona» può essere qui inteso secondo l'uso paolino come espressione particolare del ministero apostolico. Quelli che sono stati pastori fedeli riceveranno uno speciale riconoscimento che Pietro ha già ottenuto. Un concetto simile riguardante il posto speciale alla fine dei tempi riservato a coloro che istruiscono il popolo a rimanere fedele al Signore compare in Dan.12,3. Essi sono innalzanti alla gloria celeste, dove brillano come stelle.

Il comportamento richiesto a coloro che si prendono cura del gregge viene brevemente enunciato nei vv. 2-3. II Cor. 9,7, riguardo alla questione di donare ai poveri, impiega la distinzione tra un servizio svolto con solerzia e uno svolto con riluttanza. Solo ciò che viene donato volentieri è gradito a Dio. Paolo impiegava questa argomentazione per spiegare il motivo per cui non ha chiesto nulla in cambio della predicazione apostolica (I Cor. 9,16-17). Vengono rilevati anche altri pericoli relativi alla posizione di comando, la bramosia e il comportamento dispotico. Le lettere pastorali mettono in guardia dallo scegliere come diaconi (I Tim. 3,8) o vescovi (Tito 1,7) persone avide. In una società gerarchica le persone che detenevano l'autorità in un gruppo religioso, avrebbero facilmente potuto imitare lo stile di altre autorità (Mc. 10,42-43). Il codice domestico indica che i cristiani avevano una certa familiarità con le autorità dominanti, i padroni e i mariti. I capi cristiani devono dare ai fedeli un esempio diverso. Paolo (Fil. 3,17; II Tess. 3,9), Timoteo (I Tim. 4,12) e Tito (Tito 2,7) venivano indicati ai cristiani come esempi di virtù concretizzate nel loro insegnamento. Anche le esortazioni filosofiche presupponevano che i filosofi fossero un esempio vivente dei loro insegnamenti. L'esortazione agli anziani in questi versetti fa parte della saggezza tradizionale. L'esempio massimo sia per l'autore sia per i lettori è Cristo, il supremo pastore.

Questi versetti rappresentano una sfida per chiunque intraprenda un ministero in nome di Cristo. La maggior parte dei membri del clero e dei laici che lavorano per la chiesa non diventerà mai ricca con il loro incarico. Gli ammonimenti contro la cupidigia suscitano spesso risatine nei seminaristi. Eppure i pastori che vivono in parrocchie situate in zone povere delle città spesso puntano il dito verso altre chiese nella stessa zona in cui prestano servizio ministri di culto che vivono nei sobborghi ricchi, guidano auto ultimo modello e indossano abiti costosi. Quando questi ministri di culto compaiono in televisione in qualità di esperti dei problemi di povertà urbana, quelli che vivono davvero con i poveri si infuriano. La questione più ampia posta dal brano riguarda il modo in cui ci si aspetta che i pastori siano esempio per il resto della comunità. Il peso che tali aspettative fanno gravare sui ministri e le loro famiglie è noto a tutti noi. È facile notare come gli altri non dovrebbero pretendere che gli uomini di chiesa siano migliori del resto della comunità. D'altro canto, siamo alquanto propensi a sostenere che campioni sportivi e altre figure idoltrate dai giovani dovrebbero fornire loro dei modelli da seguire. Certo, tutti i membri della comunità so-

no alla ricerca della santità descritta all'inizio di I Pietro. Anche se i pastori possono non essere dei santi, possono comunque ben rappresentare lo sforzo della vita cristiana per gli altri. Tutti impariamo osservando gli altri almeno tanto quanto impariamo dai libri, dai sermoni e dalle letture. Alcune cose si possono imparare solamente osservandole e mettendole in pratica. Probabilmente le immagini più importanti dell'essere un discepolo cristiano sono quelle incarnate dalle persone che abbiamo conosciuto. Ai ministri di culto non si chiede di agire in nome di una santità che non possiedono: essi possono mostrare altri modi con i quali sforzarsi di mettere Cristo al centro della propria vita.

5.1.2 Sottomettetevi a coloro che guidano il gregge (I Pietro 5,5)

L'esortazione a sottomettersi agli anziani (2,18; 3,1) comincia come se fosse parte di un codice domestico. Tuttavia prosegue con un incitamento generale all'umiltà rivolto a entrambe le parti (cfr. 3,8). Una citazione da Prov. 3,34 (LXX) rafforza il consiglio. Comunemente, la coppia «più anziano» e «più giovane» farebbe dell'inizio della sezione una sorta di consiglio verso coloro che sono davvero più giovani in relazione ai loro anziani. Ciò nonostante, come indica I Tim. 4,12, i capi delle chiese locali non erano necessariamente cronologicamente più anziani degli altri membri della comunità.

I Clemente tentava di risolvere un conflitto esploso a Corinto quando un gruppo di persone più giovani destituì i presbiteri più anziani della comunità (*I Clem.* 3,3; 44,3-6; 47,6). Non è chiaro ciò che intende I Pie. 5,5 per «più giovani». Ha in mente un gruppo particolare all'interno della comunità, quello di chi si è convertito più di recente? Oppure l'espressione comprende tutti coloro che nella chiesa non sono presbiteri? L'esortazione all'umiltà reciproca suggerisce che il binomio anziani/giovani debba includere la comunità nel suo complesso.

L'umiltà tempera l'esercizio gerarchico dell'autorità implicito nella sottomissione dei giovani agli anziani. Nelle chiese di oggi per i credenti ha maggior significato un modello diverso, fondato su eguali responsabilità e aiuto reciproco, rispetto a un linguaggio di sottomissione e umiltà. In ogni caso il messaggio è chiaro. Le chiese non devono essere un'istituzione caotica, libera da ogni vincolo: quelli che sono incaricati da parte della chiesa di aver cura dei fedeli meritano rispetto. Tuttavia, tale rispetto non significa che i membri più importanti della chiesa possano assumere atteggiamenti altezzosi. Dio ha cura degli umili, non dei superbi.

5.1.3 Mostrarsi umili con ogni persona (I Pietro 5,6-7)

Altre enunciazioni riguardanti l'umiltà rafforzano il riferimento a Prov. 3,34. Umiltà non significa umiliazione in termini umani. Piuttosto il concetto di umiltà descrive la posizione di ogni essere umano davanti a Dio. Lo scopo conclusivo di questa umiltà è l'innalzamento finale provato dal fedele. Questo modello di umiltà e conseguente innalzamento rammenta ai lettori l'esempio iniziale di Cristo (1,6-7). I pochi accenni riguardanti la posizione socioeconomica del suo pubblico che troviamo in I Pietro suggeriscono che tutti coloro ai quali ci si rivolge provengono dagli strati più bassi della società. Gli stranieri residenti avrebbero dovuto manifestare umiltà in diverse occasioni di fronte ai mecenati e agli altri cittadini. La promessa che i credenti umili saranno innalzati dovrebbe placare le tensioni riguardanti la loro vita quotidiana.

L'esortazione ad avere fiducia in Dio ricorda anche ai lettori che la vita cristiana continua a essere ardua. L'imperativo «getta[te] su di lui [il Signore] ogni vostra preoccupazione» riecheggia Sal. 55,22. Anche le parole di Gesù incoraggiano i credenti a non essere ansiosi (per esempio, Luca 12,11.22-32). L'idea che Dio eserciti una tutela universale su tutte le cose era un fatto assodato presso i circoli ebraici². In tale contesto, la provvidenza universale deriva dalla cognizione di Dio in quanto creatore. I Pietro ha una preoccupazione più pratica: i cristiani devono venire rassicurati sul fatto che la loro sofferenza non è sfuggita all'attenzione di Dio³.

5.2 Resistete al diavolo e Dio premierà la vostra sofferenza (I Pietro 5,8-11)

L'esortazione termina con una nota escatologica finale. La connotazione apocalittica, insieme alla convinzione che il tempo del giudizio stia per cominciare, emerge con l'intimazione a «resistere al diavolo» (vv. 8-9). Altri passaggi del Nuovo Testamento contengono un uso più elaborato dell'immagine dei cristiani impegnati a combattere Satana (Ef. 6,10-17, I Tess. 5,6-8). Le prove che i cristiani stanno affrontando nel mondo sono la testimonianza della volontà satanica di insidiare i probi. I leoni ruggenti sono un'immagine tipica dell'afflizione (Sal. 22,13). Il male della fine dei tempi potrebbe essere così arduo che anche i probi potrebbero non sopravvivere senza l'aiuto di

² Per esempio, Sap. 12,13; FILONE DI ALESSANDRIA, *Flacco* 102; FLAVIO GIUSEPPE, *Antichità Giudaiche* 7,54.

³ MICHAELS 1998.

Dio (cfr. Mc. 13,12-20). La conclusione del Padre nostro chiede che i credenti non siano sottoposti alle prove della fine dei tempi e che essi siano liberati dal maligno (Mt. 6,13). Né il Padre nostro, né questo passaggio di I Pietro richiedono che lo scenario apocalittico del giudizio si realizzi pienamente. Questo passaggio di I Pietro viene impiegato nella funzione liturgica della Compieta, e i cristiani lo hanno usato per secoli insieme al Padre nostro.

In testi espressamente catastrofici come l'Apocalisse, la dimensione satanica del dominio imperiale romano richiede che i cristiani rifiutino di venire a patti con qualsiasi elemento di questo potere (per esempio, Apoc. 13). I Pietro non esprime ostilità nei confronti del potere romano. Il suo atteggiamento verso la società in generale è eterogeneo. Le sofferenze subite dai cristiani sono state causate da attacchi individuali casuali contro di essi. Non c'è prova di un'unica politica anti-cristiana. Tuttavia, l'autore sottolinea la solidarietà tra i cristiani in Asia Minore e quelli a Roma: ovunque i cristiani fanno fronte alla sofferenza della fine dei tempi. Per I Pietro l'universalità della sofferenza non dimostra una crescita del male nel mondo, e nemmeno l'immagine di Satana che cerca di distruggere i giusti dimostra che il mondo non può durare ancora a lungo.

La preoccupazione principale dell'autore è la consolazione. La chiese in Asia Minore possono trarre conforto sapendo che altri condividono la stessa sofferenza. Esse vengono rassicurate: qualsiasi cosa debbano affrontare adesso, lo scopo non è la distruzione ma la gloria. I cristiani possono affrontare la loro vita senza timore perché Dio sostiene e rafforza il fedele. I cristiani che hanno usato questo passaggio nella Compieta riconoscono la sua forza nell'evocare il potere salvifico e vivificante di Dio.

5.3 Saluti finali (I Pietro 5,12-14)

Il saluto finale si conforma alle caratteristiche del modello formale delle lettere antiche. Il v. 12 encomia Silvano, per mezzo del quale l'autore ha trasmesso la sua lettera. Egli potrebbe essere stato colui che ha inviato la lettera in Asia Minore (come in At. 15,23). Come abbiamo visto, sia Silvano sia Marco erano collegati alla missione di Paolo. Le tradizioni più tarde riguardanti l'autore del Vangelo di Marco potrebbero avere attinenza con la notizia presente in questa lettera secondo cui Marco era uno stretto collaboratore di Pietro a Roma. Le rispettive posizioni dei due compagni sono indicate dalle espressioni «fedele fratello» per Silvano e «mio figlio» per Marco. Entrambe hanno dei precedenti nella tradizione delle lettere paoline. Alcuni cristiani di spicco, come Sostene (I Cor. 1,1) e apostoli come Apollo (I Cor. 16,12) sono definiti «fratelli». Timoteo e Tito, che erano sottoposti a Paolo, sono definiti «mio fratello» (II Cor. 1,1; 2,13; I Tess. 3,2; Filem. 1), e

anche «collaboratori» come Epafra (Filem. 2,25). Il termine «figlio» (in greco, *teknon*) viene impiegato per Timoteo e Tito nelle lettere pastorali (I Tim. 1,2.18; II Tim. 1,2; Tito 1,4). Lo stesso Paolo usava questa designazione per gli schiavi che convertiva in prigione (Filem. 10). Quando, nel rivolgersi a Timoteo e Tito, le lettere pastorali passano dall'uso del termine «fratello» fatto da Paolo all'espressione «figlio», esse rendono i destinatari successori degli apostoli. A loro vengono affidate le sue parole finali. I Pietro 5,13 mostra una relazione di questo genere tra Pietro e Marco.

Dal momento che I Pietro usa il nome simbolico di «Babilonia» per riferirsi a Roma (cfr. Apoc. 14,8; 18,2), lui e i suoi compagni divengono l'esempio primario di una chiesa in esilio. La definizione getta una luce differente sul riferimento iniziale ai suoi destinatari nella «diaspora». In genere, una lettera indirizzata alla diaspora dovrebbe provenire da Gerusalemme (come in At. 15,22-29). Qui il centro politico dell'impero che controlla le province dell'Asia Minore è anche la rappresentazione di un luogo di esilio. Poiché l'autore condivide la condizione di coloro ai quali si rivolge, essi possono fidarsi della sua parola. Questo caloroso saluto ricorda anche ai lettori di oggi la loro responsabilità verso le altre chiese nel mondo. Nessuna chiesa che rimanga isolata, all'interno dei confini locali o anche nazionali, può incarnare la visione lasciata dagli apostoli. I cristiani devono protendersi verso i loro fratelli e sorelle nel mondo con lo stesso amore e sostegno dimostrati in questa lettera. Le sofferenze dei cristiani nelle lontane regioni dell'Asia Minore erano riconosciute dai loro compagni credenti nella capitale dell'impero.